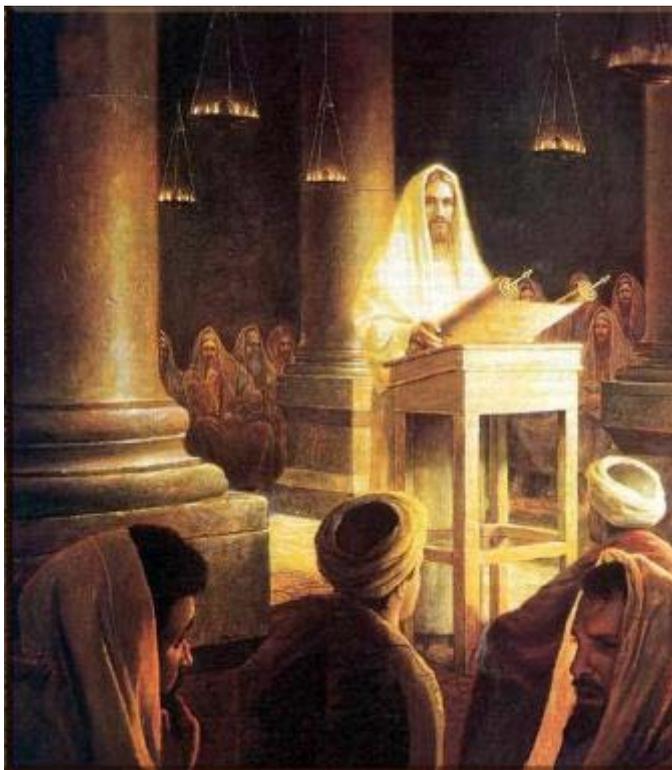


Diocesi di Assisi - Nocera Umbra - Gualdo Tadino



LO SPIRITO DEL SIGNORE È SU DI ME

Antico Testamento

Schemi biblici 10 (a cura di P. Giovanni Raia)

Spirito Santo,
dono del Padre
e del Figlio,
Forza degli esseri,
Unzione,
Padre dei poveri,
Libertà nell'intimo,
Luce all'intelletto,
Guida sicura,
vieni,
riempici
della tua presenza,
apri
i nostri occhi alla visione
e i nostri cuori
all'Unto del Padre.
E la Presenza
abiti le nostre vite

«Venne a Nàzaret, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto:

*Lo Spirito del Signore è sopra di me;
per questo mi ha consacrato con l'unzione
e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio,
a proclamare ai prigionieri la liberazione
e ai ciechi la vista;
a rimettere in libertà gli oppressi,
a proclamare l'anno di grazia del Signore.*

Riavvolse il rotolo, lo consegnò all'inserviente e sedette. Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui. Allora cominciò a dire loro: "Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato"» (Lc , 16-21).

Secondo Luca siamo all'inizio del ministero pubblico di Gesù. Dopo la prova nel deserto, «Gesù ritornò nella Galilea con la potenza dello Spirito» (Lc 4, 14). È nella e con la potenza dello Spirito che Gesù realizza il progetto del Padre, annuncia il compimento del tempo, opera i segni dei tempi messianici. A Nazaret inizia quel lungo viaggio, prospettiva propriamente lucana, che porterà Gesù a Gerusalemme, città testimone del compimento, del ritorno di Gesù al Padre.

Venne nel paese dove era stato allevato. Dove era conosciuto. Secondo alcuni il brano mette insieme visite diverse di Gesù nella sinagoga del suo paese. Indice di questo fatto i cambiamenti d'umore, in questo brano, nei suoi confronti da parte dei suoi concittadini.

Un fatto salta subito agli occhi. Ed è espresso da quel «secondo il suo solito». È un fatto abituale, dunque. Gesù legge la Parola. E, come ogni pio israelita, la commenta.

Nella sinagoga veniva innanzitutto letto un brano della Legge (Torah); quindi, un brano del profeta. Quasi a "commento" della Legge stessa. È quello che capita anche a Gesù: legge un brano tratto dal rotolo del profeta Isaia. Brano che presenta lo scenario dei primi anni della fine dell'esilio e l'azione del profeta come annuncio della fine di un periodo terribile della storia di Israele. All'orizzonte, dunque, un messaggio di consolazione per la fine delle tribolazioni, ma anche l'annuncio dell'eliminazione di ogni sperequazione, mediante il richiamo dell'anno giubilare (cf Es 21, 2-11; lev 25, 8-19; Dt 15, 12-18).

*«Lo Spirito del Signore Dio è su di me;
perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione;
mi ha mandato a portare il lieto annunzio ai miseri,
a fasciare le piaghe dei cuori spezzati,
a proclamare la libertà degli schiavi,
la scarcerazione dei prigionieri
a proclamare l'anno di grazia del Signore,
il giorno di vendetta del nostro Dio,
per consolare tutti gli afflitti» (Is 61, 1-2).*

Tra la formulazione di Isaia e la citazione di Gesù si notano delle differenze. In particolare la "sostituzione" di «fasciare le piaghe dei cuori spezzati» con «rimettere in libertà gli oppressi» (Is 58, 6). Con uno scarto fondamentale, ovviamente: per Isaia si trattava dell'annuncio di quanto la Legge indicava come compimento (e lui in quanto consacrato ne sollecitava l'attuazione visto che la fine dell'esilio non aveva visto l'attuazione delle antiche parole: con la fine dell'esilio, cioè, pace libertà e giustizia restava ancora da attuare); per Gesù si tratta di vero e proprio compimento: *«Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato».*

La solennità dei gesti, il silenzio "incantato" dell'uditorio, gli occhi fissi su di lui sono elementi che sottolineano la solennità del momento. Gesù «cominciò a dire loro»: è l'inizio di un discorso lungo di cui l'evangelista ci racconta solo l'inizio. Anche in un'altra occasione «comincia a dire»: sulla via di Emmaus ai discepoli che aveva dimenticato le parole della Scrittura sul Messia e sui tempi e i modi della sua presenza (cf Lc 24,27).

L'*oggi* che risuona è l'*oggi* della salvezza realizzata, definitiva. In tante occasioni tornerà quest'*oggi* e sempre narrerà di salvezza sperimentata e non solo annunciata (cf, ad es., Lc 19, 9; 23, 43).

E l'*oggi* è legato ad una presenza: quella di Gesù. Il Messia soltanto intravisto dall'orizzonte profetico. È su di Lui che lo Spirito si è posato, rivelandolo non solo come l'unto, ma come il Figlio amato nel quale il Padre ha posto il suo compiacimento (cf Lc 3, 22). È Gesù l'anno di grazia del Signore. È Lui il Regno.

PER RIFLETTERE

1. Quale familiarità abbiamo con la lettura della Scrittura? La leggiamo solitamente?
2. Quale valore sociale e spirituale diamo all'anno di grazia del Signore (Es 21, 2-11; lev 25, 8-19; Dt 15, 12-18)?

3. Quanto siamo testimoni di una liberazione che è rispetto per ogni persona umana, per i suoi diritti inalienabili di giustizia, libertà e pace? Quanto giustizia, libertà e pace sono espressioni della nostra vita nuova in Cristo?
4. C'è stato un *oggi* della mia salvezza? Come è impresso nella mia memoria e nella mia vita?

IN ASCOLTO DEL MAGISTERO

«Con lo sguardo fisso al mistero dell'incarnazione del Figlio di Dio, la Chiesa si appresta a varcare la soglia del terzo millennio. Mai come in questo momento sentiamo di dover fare nostro il canto di lode e di ringraziamento dell'Apostolo: « Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli, in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità, predestinandoci a essere suoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo, secondo il beneplacito della sua volontà. [...] Egli ci ha fatto conoscere il mistero della sua volontà, secondo quanto, nella sua benevolenza, aveva in lui prestabilito per realizzarlo nella pienezza dei tempi: il disegno cioè di ricapitolare in Cristo tutte le cose, quelle del cielo come quelle della terra » (*Ef* 1, 3-5.9-10).

Da queste parole emerge con evidenza che la storia della salvezza trova in Gesù Cristo il suo punto culminante ed il significato supremo. In lui noi tutti abbiamo ricevuto « grazia su grazia » (*Gv* 1, 16), ottenendo di essere riconciliati con il Padre (cfr *Rm* 5, 10; *2 Cor* 5, 18).

La nascita di Gesù a Betlemme non è un fatto che si possa relegare nel passato. Dinanzi a lui, infatti, si pone l'intera storia umana: il nostro oggi e il futuro del mondo sono illuminati dalla sua presenza. Egli è « il Vivente » (*Ap* 1, 18), « colui che è, che era e che viene » (*Ap* 1, 4). Di fronte a lui deve piegarsi ogni ginocchio nei cieli, sulla terra e sottoterra, ed ogni lingua proclamare che egli è il Signore (cfr *Fil* 2, 10-11). Incontrando Cristo ogni uomo scopre il mistero della propria vita.(1)

Gesù è la vera novità che supera ogni attesa dell'umanità e tale rimarrà per sempre, attraverso il succedersi delle epoche storiche. L'incarnazione del Figlio di Dio e la salvezza che egli ha operato con la sua morte e risurrezione sono dunque il vero criterio per giudicare la realtà temporale e ogni progetto che mira a rendere la vita dell'uomo sempre più umana» (GIOVANNI PAOLO II, *Incarnationis Mysterium*, bolla per l'indizione del giubileo del 2000, n. 1).